

**Teodoro
Cotugno**

È nato a Desio (MB) nel 1943.

Nel 1979 inizia il triennio dei corsi di specializzazione grafica presso l'Istituto Statale d'Arte di Urbino, scuola di riconosciuto prestigio nel campo della stampa originale artistica. Nel 1985 partecipa alla fondazione dell'Associazione "Grafica originale" a Milano.

Nel 1992 si trasferisce a Salerano sul Lambro (Lodi) dove vive e lavora.

Dopo i primi viaggi a Parigi e a Londra negli anni novanta si reca periodicamente in Bretagna, in Normandia, sulla Riviera Ligure e anche a Pantelleria, luoghi tutti della sua ispirazione poetica, pittorica e calcografica, non scordando però che da autentico artista di paesaggio sarà la Pianura Padana il soggetto fondamentale della sua ricerca. Ha ordinato finora oltre cento esposizioni personali e tra grafica e pittura ha partecipato ad un centinaio di collettive. Significative le presenze alla Triennale dell'Incisione di Milano nel 1990 e nel 1993; XII Premio Internazionale dell'Incisione a Biella; Biennale dell'Incisione ad Acqui Terme dal 1993 al 2001; Incisione Italiana del XX secolo a Milano (1993); la Rassegna Nazionale dell'acquaforte a Modica (RG, 1996); Premio Leonardo Sciascia "Amateur d'estampes" a Milano (1999); Triennale di Incisione a Cracovia (2000) e Biennale di Incisione "G. Polanschi" a Cavaion Veronese (2001-2003).

Di rilevante importanza la mostra "il naturalismo poetico" alla Galleria Ponte Rosso di Milano (2009) a cura di Tino Gipponi con acqueforti e dipinti; altrettanto l'antologia di incisioni e di pittura presso lo Spazio Arte della Bipielle di Lodi, al Museo della Stampa e Stampa d'Arte una rassegna di incisioni "Tra vigneti e torchi nella pianura lombarda" nel 2016 e nel dicembre 2017 nell'accogliente spazio della Banca Centropadana a Lodi "Il Segno di Teodoro Cotugno nel vedutismo lodigiano" entrambe a cura di Tino Gipponi.

Di lui hanno scritto i nomi dei più importanti critici nazionali.

"Ritratti di terre lombarde"

Acqueforti di
Teodoro Cotugno

dal 19 marzo al 3 aprile 2022

GALLERIA CERTOSA

Percorsi d'Arte

Via Garegnano, 28 - 20156 Milano

www.certosadimilano.com

orari:

SABATO E DOMENICA 15.30 - 18.30



GALLERIA CERTOSA
Percorsi d'Arte



teodoro.cotugno@libero.it

www.teodorocotugno.it

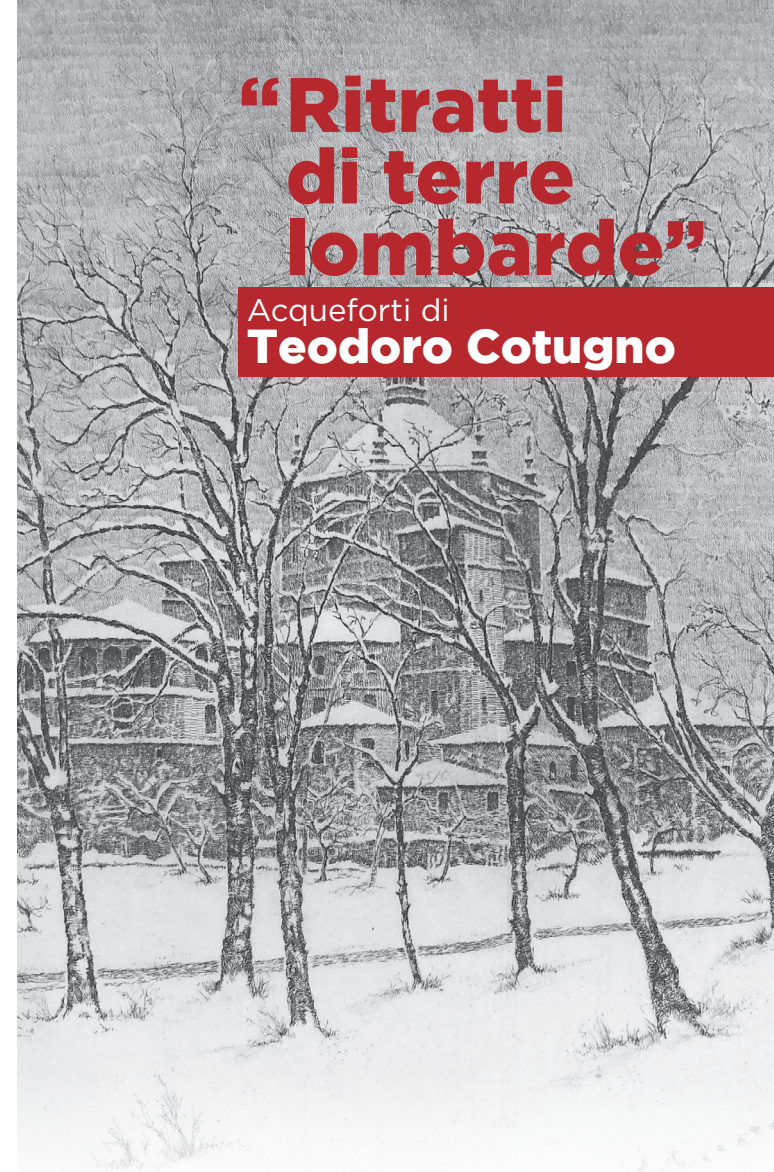
Tel. 339 8483211

In prima pagina:

Milano: San Lorenzo sotto la neve, 2009, mm 295x380

"Ritratti di terre lombarde"

Acqueforti di
Teodoro Cotugno



GALLERIA CERTOSA
Percorsi d'Arte

dal 19 marzo al 3 aprile 2022

GALLERIA CERTOSA

Percorsi d'Arte

Via Garegnano, 28 - 20156 Milano

www.certosadimilano.com



Neve alla Cascina Castello, 2020, mm 400x115

Camminiamo lenti, assorti in un pomeriggio silente: intorno a noi, nella calma distesa di pianura che circonda i centri urbani, si manifesta la leggerezza dei nostri passi. Corsi d'acqua, cascine operose, dove l'azione dell'uomo rimanda ad antiche tradizioni, tempi sospesi tra le stagioni del raccolto e quello meno rigoglioso del freddo o della sete, fanno da protagonisti di un viaggio personale. Generazioni umili e tenaci - così scriveva Brandi - hanno plasmato queste terre restituendo, lungo quel nostro accorto cammino, una terra fedele all'uomo che ne è o dovrebbe essere sapiente custode. Nella descrizione delle terre lombarde che abbracciano l'esperienza artistica e umana di Teodoro Cotugno si ritrovano poesia e prosa, perizia esecutiva accanto ad un peculiare modo di interrogare la realtà. Il suo è un atto di contemplazione, senza sovrastrutture filosofiche, un atto di amore autentico nel quale il tempo appare bloccato in un attimo che diventa quasi eterno. Ritrarre un volto è cercare di cogliere, oltre il dato oggettivo, oltre i lineamenti, il carattere di chi si cela al di là dello sguardo, al di là delle pieghe degli anni, così anche il ritratto di un paesaggio è cercare di coglierne l'essenza, oltre il realismo didascalico, per vagare oltre, per entrare dentro, per assaporarne gli umori. L'esperienza profonda di questo dialogo con la natura e con gli esiti dell'umano agire su di essa, così come lo sguardo incuriosito che scorge edifici storici o semplici dimore contadine, si accompagna ad una capacità tecnica che parte da lontano. È ad Urbino, alla scuola di Renato Bruscaglia che Cotugno afferma la sua adesione al segno, la sua predilezione per il bianco e nero, per le morsure, per quella sorta di meravigliosa alchimia che è l'incisione. Segno e materia, poesia e mestiere, capacità narrativa in-

sieme a calibrata e meticolosa pratica tecnica.

L'incisione, come scriveva Bruscaglia, è "*materia prima che spirito*" ma nel contempo le due anime si compenetrano sino a fondersi, o meglio confondersi tra loro, disseminate lungo il nostro cammino. E se è vero che il tempo si è fermato nello sguardo attento del nostro artista, esso si appaga nelle dolci e armoniose distese pianeggianti delle nostre terre lombarde... tuttavia, i tralci, i rami contorti delle sue viti raccontano anche che questo tempo, fermo e pacato, ha segnato l'animo degli uomini che in esso hanno trovato la vita, ha segnato le mani nude che hanno lavorato e arato campi o scavato piccoli navigli. Cotugno è per me un amico, con lui ho scoperto questa meravigliosa tecnica, questo linguaggio unico. Con lui ho compreso l'azione dell'acido sulla matrice, che pian piano si contorceva dando vita a solchi e infine pressata al torchio all'opera finale. La modalità espressiva di Cotugno lo avvicina a una

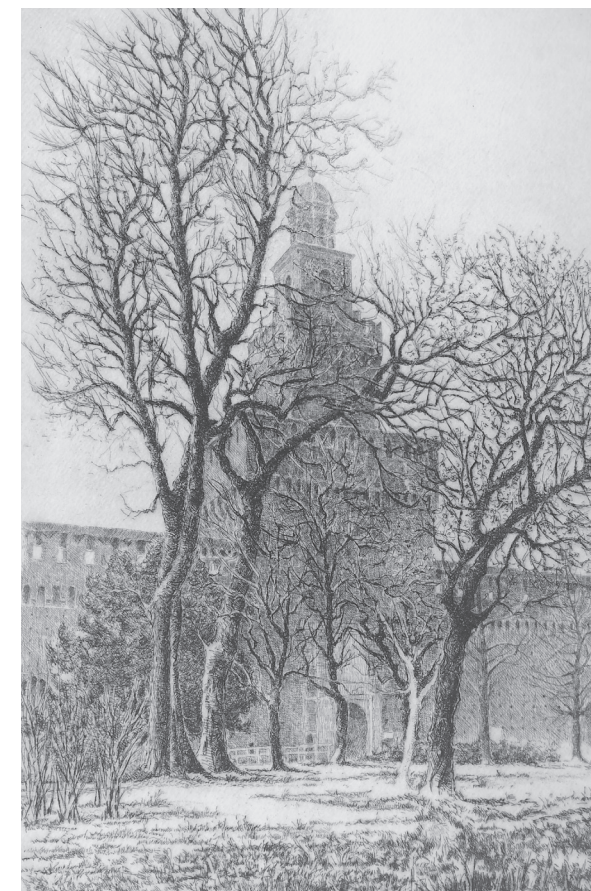


Vigneto di Gio, 2015, mm 390x300

importante tradizione incisoria novecentesca italiana, ad artisti come Castellani, Morandi, Bartolini e non da ultimi al suo maestro Bruscaglia e con lui a Carlo Ceci e Pietro Sanchini. Una stagione nella quale il paesaggio è divenuto soggetto privilegiato, a volte latore di messaggi interiori, simbolo e veicolo di riflessioni esistenziali, altre volte appropriazione di uno spazio unico e irrimediabilmente personale.

È questo che ritrovo nelle opere di Cotugno, questa sincerità e questa passione, questa storia e questa adesione sentita e mai scontata alla realtà e con essa alla nostra vicenda umana.

Patrizia Foglia



Novembre a Milano, 1992, 300x460